

# Ritrovanci

COMUNITÀ DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

ANNO XXXV - N. 2 - GIUGNO 2011 - [www.duomocasalmaggiore.it](http://www.duomocasalmaggiore.it)

OFFERTA LIBERA

## Il beato Giovanni Paolo II un dono di Dio alla Chiesa e all'umanità

Carissimi parrocchiani, abbiamo ancora nel cuore le immagini di quelle due giornate - la sera del 30 aprile con la Veglia al Circo Massimo e la domenica 1 maggio con la messa in piazza san Pietro presieduta da Benedetto XVI - che hanno visto una folla immensa di pellegrini, provenienti da ogni parte del mondo, radunarsi a Roma per la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II. Anche le televisioni hanno dato il loro prezioso contributo, non solo con le dirette delle celebrazioni, ma anche con interviste e filmati, per l'approfondimento della figura e dell'opera del grande Pontefice, che per quasi 27 anni ha svolto con passione e con dedizione totale il ministero di Pietro.

Vi comunico qualche pensiero, perché la cronaca di quegli avvenimenti non si sbiadisca nel tempo - come avviene quasi sempre - e non si cancelli dalla nostra memoria.

Il primo pensiero mi è stato suggerito dalla Veglia serale della vigilia. Abbiamo partecipato, nel nostro Duomo, con collegamento TV, al Rosario che è stato recitato in cinque santuari diversi, sparsi per il mondo. Abbiamo ancora una volta contemplato l'immagine più autentica della Chiesa: una comunità di popolo che, nelle varie lingue, insieme con la Madre del Signore, prega il Padre che ci ha donato il proprio Figlio, Gesù, il Verbo fatto carne, per toglierci dal buio del peccato e dalla tenebra della morte eterna. Sì, abbiamo contemplato il Corpo di Cristo in una delle sue immagini più significative. La Chiesa, disse una volta Benedetto XVI, sembra sempre moribonda, sul punto di essere sconfitta, di scomparire dalla scena della storia, di ridursi ad uno dei tanti gruppi insignificanti, e invece riappare sempre nella sua grandezza: non una grandezza mondana, ma una grandezza evangelica, ossia una realtà viva, perché sorretta dal Cristo risorto e abitata dallo Spirito Santo. Quale altra realtà - mi sono chiesto - esiste al mondo, capace di abbattere barriere, di oltrepassare lingue,

razze e culture diverse, se non la Chiesa di Gesù Cristo? Capace di creare una così profonda e solida unità, che né le leggi, né la scienza, né la tecnica, né la politica, né l'economia riescono a costrui-

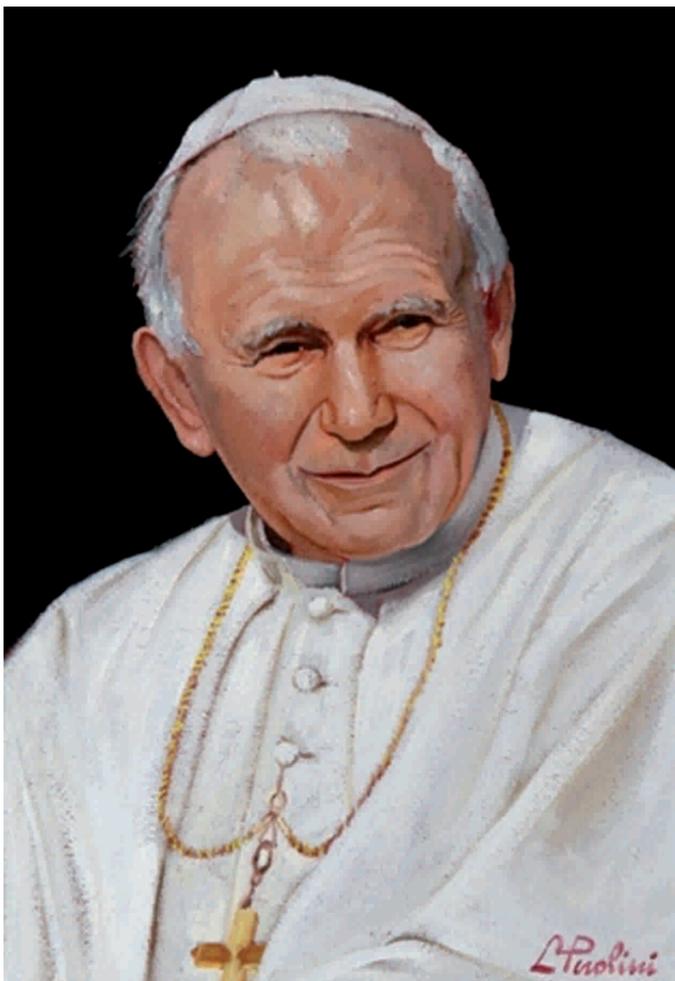
Un secondo pensiero. Giovanni Paolo II è stato davvero una "roccia" e un "gigante", come l'ha ben definito Benedetto XVI nella omelia della messa di beatificazione. Quando il card. Wojtyła fu eletto Papa,

dalla esasperazione soggettivista, tipica della modernità, ancora ricca di una solida fede popolare, a risvegliare le energie migliori, in un momento particolarmente difficile della stagione ecclesiale, in cui sembrava che la Chiesa e lo stesso cristianesimo non avessero più futuro nel tempo della contestazione. Non si può ridurre la figura di Giovanni Paolo II all'aneddotica, ai gesti pure simpatici, espressivi della sua ricca e poliedrica umanità. Papa Wojtyła ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, come è stato gridato fin dal suo primo giorno da Papa in piazza San Pietro. Giovanni Paolo II, come ha detto Papa Ratzinger, ha invertito "una tendenza che poteva sembrare irreversibile". Ossia: ci ha liberato dalla paura di dichiararci cristiani nella società di oggi, ci ha liberato dalla attrazione fatale verso la decadenza, ha riproposto con coraggio il tema della speranza, che "era stata ceduta in qualche modo - è sempre parola di Benedetto XVI - al marxismo e all'ideologia del progresso". Ci ha aiutato a superare il narcotico della rassegnazione, che è un po' il morbo sottile delle società occidentali e la grande tentazione della stessa cristianità europea. Ci ha esortato a non aver paura della verità, perché solo la verità può generare l'autentica libertà. Ha ridato al cristianesimo il suo orizzonte e il suo respiro universale, il suo spessore storico, superando il rischio di confinarlo dentro alle vicende ecclesiali o nell'intimità delle coscienze o nell'idealismo astratto di un'utopia. E in questo modo ha ridonato alla stessa Chiesa la sua ragion d'essere nella storia: come "sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", secondo la felice e ben nota espressione del Concilio Vaticano II.

Un terzo e ultimo pensiero. La giornata della beatificazione - come ben si è espresso Andrea Riccardi, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - ha posto in evidenza la continuità tra due pontificati, quello di Giovanni Paolo II e di Bene-

detto XVI, perché "quel popolo felice che abbiamo visto in piazza è anche il popolo di Papa Ratzinger". Non si dimentichi che è stato Papa Wojtyła a volere accanto a sé, per quasi l'intero corso del suo pontificato, il card. Ratzinger come suo più stretto collaboratore nel campo teologico e dottrinale e che fra i due personaggi - al di là delle inevitabili differenze di storia personale e culturale, oltre che di temperamento - era maturata una forte affinità e una grande e reciproca stima. Ma il discorso va oltre i singoli Papi. Io credo che è lo stesso ministero papale, come già affermava Don Bosco, ad essere uno dei "grandi amori" del cattolicesimo, insieme all'eucaristia e alla figura della Madre di Dio. Il popolo cristiano ha sempre guardato con affetto e simpatia alla figura del Papa, perché ha la coscienza - derivata dal "senso della fede" - di quanto sia prezioso e insostituibile il ministero di Pietro nella vita della Chiesa e nelle vicende stesse del mondo. Basta partecipare alle udienze generali o all'Angelus in piazza San Pietro, per toccare con mano l'universalità e l'affetto del popolo cristiano verso il successore di Pietro. Ogni Papa incarna la vocazione - donata dal Signore Gesù - di essere la "roccia" della Chiesa, la guida visibile di cui il popolo di Dio ha bisogno per essere confermato nella fede dentro alle vicissitudini sempre cangianti della storia. Quelli della mia generazione non possono non rendere grazie a Dio per il dono degli ultimi Papi: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, il beato Giovanni Paolo II, Benedetto XVI... Sì, la sede di Roma è una sicura cattedra di verità e di carità, che le altre chiese e confessioni cristiane forse ci invidiano, anche quando la criticano, e di cui noi cattolici dobbiamo esser grati al Signore, nella cordiale accoglienza di quegli insegnamenti a cui guarda con rispetto il mondo intero, anche quando non sempre sembra apprezzarli.

Don Alberto



Luciano Perolini: Giovanni Paolo II (2006)  
Studio privato di don Alberto Franzini - Casalmaggiore

re? E questo è il sintomo che la persona umana è un essere soprattutto spirituale, la cui grandezza sta nella infinita e trascendente dignità di creatura di Dio, che riflette l'immagine stessa di Dio. Le giornate romane sono state caratterizzate non solo dal folklore, ma soprattutto dalla preghiera. E' ciò che hanno messo in rilievo anche gli stessi cronisti televisivi, in genere più attratti dai fenomeni folcloristici. Hanno costato un popolo che ha sentito il bisogno soprattutto di pregare, ossia di mettersi in comunione con Dio come con la sorgente più preziosa della propria vita.

mi ricordo che per diversi mesi la stampa europea faticava a capire questo strano Pontefice, che definiva "polacco" nel senso dispregiativo del termine: si aveva il timore che un Papa polacco non potesse capire i tempi moderni, che la Chiesa tornasse indietro a prima del Concilio, si temeva una svolta conservatrice e tradizionalista della Chiesa. E invece fu proprio la fede granitica di questo figlio della Polonia, non ancora offuscata dal vento del secolarismo e dell'indifferentismo religioso, non ancora impaurita di fronte al mito del progresso scientifico, non ancora sedotta